

Marco Bricco

Fare teatro al nido

Idee e percorsi operativi
da giocare con i bambini

S
F



SCIENZE DELLA FORMAZIONE

FrancoAngeli

Marco Bricco

Fare teatro al nido

Idee e percorsi operativi
da giocare con i bambini

FrancoAngeli

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del Comune di Novara e della Regione Piemonte e si è avvalso della collaborazione progettuale della Compagnia Stilema/Unoteatro.

La prima edizione del presente testo comprendeva un inserto iconografico, che da questa edizione è pubblicato in forma di allegato multimediale.

Per accedere all'allegato online è indispensabile seguire le procedure indicate nell'area Biblioteca Multimediale del sito **www.francoangeli.it** registrarsi e inserire il codice **EAN 9788846484932** e l'indirizzo email utilizzato in fase di registrazione

2a edizione Copyright © 2007, 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

Indice

Presentazione , di <i>Massimo Contaldo</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
Parte prima: Gli aspetti generali tra pedagogia, metodologia e contenuti		
L'esperienza teatrale per rafforzare lo stile educativo , di <i>Maria Mattioli</i>	»	13
Il bambino protagonista del fare teatro , di <i>Raffaella Santini</i>	»	19
Ipotesi per un teatro a misura di nido: presupposti teorici, riflessioni metodologiche e scelta dei contenuti	»	22
1. Un'idea di teatro da cui partire	»	24
2. Appunti sulle scelte metodologiche e sulle strategie operative	»	32
3. L'impianto narrativo dei percorsi e la scelta dei contenuti	»	40
Parte seconda: Idee e percorsi operativi per giocare al teatro nell'asilo nido		
Guida all'utilizzo di <i>Fare Teatro al Nido</i>	»	45
1. Caratteristiche generali	»	46
2. Strutturazione ed organizzazione dei percorsi	»	47
3. Schema dei percorsi	»	50

4. Ruoli e compiti delle educatrici	»	51
5. Come condurre un percorso: suggerimenti e strategie	»	54
6. Il rapporto con le famiglie	»	59
7. La documentazione dell'attività	»	60
8. Come raccontare l'esperienza teatrale: la festa finale	»	61
Primo percorso: Il Paese delle Coccole	»	62
1. La storia	»	62
2. Il percorso	»	64
2.1. Primo incontro	»	64
2.2. Secondo incontro	»	67
2.3. Terzo incontro	»	72
2.4. Quarto incontro	»	78
3. I materiali e gli oggetti	»	81
4. Note importanti	»	85
Secondo percorso: Il Paese delle Scarpe	»	86
1. La storia	»	86
2. Il percorso	»	90
2.1. Primo incontro	»	90
2.2. Secondo incontro	»	95
2.3. Terzo incontro	»	100
2.4. Quarto incontro	»	106
3. I materiali e gli oggetti	»	115
4. Note importanti	»	120
Terzo percorso: Il Paese dei Pasticci	»	122
1. La storia	»	122
2. Il percorso	»	125
2.1. Primo incontro	»	125
2.2. Secondo incontro	»	130
2.3. Terzo incontro	»	134
2.4. Quarto incontro	»	139
3. I materiali e gli oggetti	»	146
4. Note importanti	»	150
Da educatrice a educatrice: riflessioni sui percorsi realizzati con i bambini , a cura delle educatrici dei nidi di Novara	»	154
La Compagnia Stilema/Unoteatro di Torino	»	158

Presentazione

Il libro *Fare Teatro al Nido* raccoglie uno scorcio del lavoro realizzato all'interno degli asili nido del Comune di Novara. L'attenzione posta dall'Amministrazione per fornire una risposta articolata alle famiglie con bambini piccoli, si evince anche dal progetto pedagogico che connota sempre più il servizio nella qualità delle sue offerte.

L'educazione è occasione di cambiamento, di ricerca, di costruzione di relazioni umane, finalità condivise e solidamente strutturate negli asili di Novara.

Per ampliare le opportunità educative dei nidi e degli spazi gioco, si propongono periodicamente ai bambini laboratori specifici, condotti da tecnici esterni affiancati dalle educatrici o condotti direttamente dalle educatrici.

Fra i tanti laboratori realizzati, quello teatrale ha avuto una storia particolare: i nidi novaresi sono stati la fucina che ha permesso di approfondire il valore del "fare teatro al nido" e di sperimentare sul campo un'attività ritenuta inusuale per i bambini nella fascia 0-3 anni.

Si è partiti da una formazione di base passando alla realizzazione di laboratori teatrali condotti da Marco Bricco, della Compagnia Stilema/Unoteatro di Torino, con l'affiancamento delle educatrici, per giungere infine alla progettazione e realizzazione di laboratori condotti dalle educatrici stesse con la supervisione dell'esperto.

Il percorso, pertanto, si è modulato attraverso tappe successive con un sempre maggior coinvolgimento delle educatrici.

La ricerca sostenuta dal "fare teatro al nido", oltre a mettere in evidenza le competenze professionali delle diverse équipe educative, ha valorizzato forme di comunicazione e di comprensione nuove dei bambini, suscitando in loro curiosità ed interesse.

Questa pubblicazione desidera quindi trasmettere un'esperienza ricca di spunti formativi e di suggerimenti operativi, elaborati in un tragitto avviato e realizzato dal personale educativo degli asili nido comunali negli ultimi anni.

Il volume, curato da Marco Bricco, raccoglie la sperimentazione dei nidi di Novara mettendola a disposizione di educatori e di operatori dei servizi per l'infanzia, come straordinaria occasione educativa aperta alla ricerca e alla crescita pedagogica.

Nel presentare questo lavoro corre l'obbligo di ringraziare tutti quelli che, nei diversi ruoli e ambiti istituzionali, hanno collaborato alla realizzazione del percorso e del testo e stanno operando a favore dello sviluppo e del benessere dei piccoli cittadini e delle loro famiglie.

Infine, ci auguriamo che il testo sia gradito ed utile ai principali destinatari a cui è rivolto, educatori ed operatori.

Prof. Massimo Contaldo
Assessore alle Politiche Sociali
Comune di Novara

Introduzione

A volte certi libri nascono quasi per caso, sull'onda dell'entusiasmo per ciò che si sta sperimentando insieme e con il concorso di un gruppo di persone che continuano a credere in ciò che, spesso a fatica, hanno scelto di portare avanti. La strada che ha condotto a questa pubblicazione assomiglia un po' ad una piccola storia, fatta dalle tappe di un progetto che si è andato via via ampliando, probabilmente al di là di ogni aspettativa iniziale, sforzandosi di non perdere mai di vista il senso e la coerenza di ciò che si stava realizzando.

A guardarle adesso, le diverse fasi che hanno scandito il lavoro mi sembrano assolutamente coerenti.

Una sorta di prologo, nel maggio del 1998, ha segnato l'inizio del percorso. Era un semplice laboratorio di formazione teatrale, rivolto alle educatrici interessate dei nidi di Novara. Una prima alfabetizzazione intorno agli elementi base della grammatica del teatro, che ha determinato il necessario entusiasmo, e la convinzione, per dare il via al progetto vero e proprio.

Nei tre anni scolastici successivi, 1998/99, 1999/2000 e 2000/2001, ho sviluppato *Spaziomagico*, il contenitore progettuale che ha dato vita a tutte le attività successive. L'esperienza si è allargata ai nidi dell'intero territorio comunale, sia sul fronte della formazione, con corsi di primo e secondo livello per le educatrici, che sul versante dei laboratori rivolti ai bambini, strutturati in moduli di quattro incontri rivolti a medi e grandi. Un lavoro intenso e capillare che è arrivato a coinvolgere fino a 25 gruppi di bambini, suddivisi in 10 nidi della città. In più, la proposta si è andata via via strutturando e, accanto a quelle attività, sono nate esperienze mirate alla fascia 0/6, è stata costituita un'équipe con le coordinatrici e le educatrici referenti del progetto teatrale ed è stata definita meglio l'osservazione sistematica dei bambini coinvolti, con schede realizzate appositamente.

Nell'anno scolastico successivo, il 2001/2002, *Spaziomagico* ha subito un'ulteriore svolta. Vista l'esperienza maturata tra le educatrici, ho spostato l'asse del progetto su di loro. Non più quindi l'esperto di teatro a condurre

l'attività con i bambini, ma le stesse educatrici che, sotto la mia supervisione, hanno potuto sperimentare la gestione diretta del laboratorio teatrale. Il percorso, dopo un momento di progettazione generale tra tutti i nidi coinvolti ed uno specifico per ogni nido, prevedeva due incontri con i bambini organizzati e condotti autonomamente dalle educatrici, con la mia presenza in veste di osservatore esterno, e si concludeva con due momenti di verifica, uno per ogni nido ed uno generale.

Questo modello operativo che, in parallelo alle altre modalità di lavoro utilizzate negli anni precedenti, è proseguito fino ad oggi, ha permesso di progettare e sperimentare una serie di nuovi percorsi operativi, verificandone contemporaneamente la reale fattibilità da parte di chi non è un professionista del teatro. Percorsi che, tra le altre cose, si sono concretizzati anche in laboratori realizzati in contesti diversi da quello dei nidi, in particolare all'interno dello Spazio Gioco comunale: un luogo che i bambini frequentano accompagnati dagli adulti di riferimento (genitori, nonni, baby-sitter, ecc.), condividendo con loro e con le educatrici presenti le varie attività proposte. E proprio l'andamento positivo di quest'ultima fase dell'attività, insieme all'interesse e alla partecipazione dimostrati dai bambini coinvolti in quei percorsi, mi hanno spinto a raccogliere, con l'aiuto di tutti coloro che da sempre sostengono il progetto, i frutti più significativi del lavoro in questa pubblicazione.

Le proposte operative descritte nella seconda parte del libro sono dunque il prodotto del lungo e articolato percorso di progettazione e sperimentazione sviluppato in questi anni, un modo per condurre e realizzare una serie di attività teatrali all'interno dell'asilo nido, che ci è sembrato interessante promuovere. E sono anche una possibile risposta alla motivazione di fondo che, fin dall'inizio, ha mosso tutto il progetto: l'idea di sviluppare un percorso di ricerca con l'obiettivo di delineare i tratti fondamentali, di un teatro rivolto a bambini di età compresa tra 0 e 3 anni, nel tentativo di tracciare una mappa che, muovendosi tra teorica e pratica, indicasse gli elementi fondamentali da tenere presente per progettare un'attività teatrale pensata per l'asilo nido.

Prima di entrare nel merito dell'argomento va detto, però, che questo libro avrebbe bisogno di una lunga lista di ringraziamenti, perché molti sono coloro che hanno contribuito, in modo diretto o indiretto, alla sua realizzazione. Non potendo citare tutti, voglio ricordare le educatrici, le coordinatrici ed il personale esecutivo degli asili nido in cui ho lavorato, perché è solo contando sulla loro grande sensibilità e sul loro entusiastico impegno che questo lavoro è giunto al termine. Ed un ringraziamento ancora più grande va a tutti i bambini con i quali ho giocato al teatro in questi anni, perché in ogni momento sono stati loro i veri ispiratori di questo libro.

Parte prima
Gli aspetti generali
tra pedagogia, metodologia
e contenuti

L'esperienza teatrale per rafforzare lo stile educativo

di *Maria Mattioli**

L'esperienza teatrale, nei nidi novaresi, non nasce genericamente per tutti i bambini; prende avvio per la presenza dei bambini disabili.

Sovente si afferma che essi sono una risorsa per la collettività, più difficile è descrivere il come: in questo caso, un'attività pensata per loro è cresciuta diventando un'importante esperienza sia per il singolo gruppo sezione, sia, estendendone i contenuti e la metodologia, per i diversi nidi cittadini; nel suo svolgimento, inoltre, le sollecitazioni e le modalità comunicative dei bimbi disabili hanno spesso condotto i partecipanti (compagni e adulti) alla scoperta di imprevedibili, ma significativi, percorsi di crescita.

Una chiave di lettura dell'esperienza, riportata nelle pagine che seguono, può essere quella di associare costantemente ogni riflessione, ogni scelta, ogni proposta ad un concreto gruppo di bambini (quello di chi legge), ad un bambino disabile (quello a cui tanto ci si è appassionati o che ha messo particolarmente in difficoltà), alle proprie modalità quotidiane di lavoro educativo all'interno del nido. Solo così la parola scritta diventerà, già nel suo svolgersi, testo ed esperienza teatrale viva, possibile per ogni educatore.

Molti sono i dubbi che gli educatori esprimono pensando ad un'attività di questo tipo: "Non siamo attori, non conosciamo alcuna tecnica recitativa, non sappiamo di copioni, scenografie e quant'altro: insomma non è il nostro mestiere!" Ci si dimentica, però, che il lavoro educativo consiste anche nella *regia educativa*: come uno spettacolo senza regia è disarticolato e sproporzionato, così un gruppo di sezione senza un intervento "pensato" degli educatori si perde e si frammenta.

Se visualizziamo un gruppo di bambini, l'educatore armonizza tutte le componenti, aiutandole ad esprimere al massimo le proprie potenzialità e-

* Pedagogista, Comune di Novara.

spressive: lavora su quelle emozioni che il bambino possiede, ma ancora non padroneggia, sulle competenze in “embrione” che richiedono di sperimentarsi.

Ma cosa implica, per l’educatore, pensarsi in un laboratorio teatrale?

All’adulto è richiesta la disponibilità a scoprire, in primo luogo, le proprie attitudini comunicative ed espressive. Gli educatori di nido abitualmente utilizzano canali diversi per coinvolgere i bimbi, come la mimica facciale, le posture, i toni della voce. A volte, però, l’utilizzo è spontaneo, legato a capacità “innate” che faticano a trasformarsi in strategie intenzionali.

La professionalità educativa si qualifica anche nel valorizzare e potenziare tali capacità, attraverso una padronanza del corpo, strumento primo di ogni relazione, in un insieme armonico nella successione degli atteggiamenti.

L’attività teatrale, pertanto, permette in primo luogo all’adulto di riconoscersi (nel senso di “conoscersi di nuovo”) e giocare con il proprio corpo riscoprendone le possibilità comunicative e rendendole bagaglio professionale da riprodurre, con flessibilità, nelle diverse situazioni che si incontrano nell’usuale agire educativo. Si recupera il piacere che deriva da una diversa consapevolezza delle proprie possibilità corporee e da una rinnovata abilità nel metterle “in campo”. Ancora, educa a “sentire la parola e il movimento” altrui, cogliendone il gusto, il calore, la forma, il ritmo, il suono. L’ascolto e l’osservazione si affinano, in quanto le sfumature comunicative acquisiscono visibilità diventando maggiormente riconoscibili.

Se è risaputo che una parola racchiude innumerevoli emozioni, sentimenti e possibilità di espressione vocale e che esiste anche una punteggiatura della gestualità (con pause, cambiamenti di umore, di intensità e di velocità dell’azione), nello spazio teatrale tutto ciò si può leggere con più facilità: per l’educatore è sia una preziosa occasione di sperimentazione di sé, sia di conoscenza delle modalità comunicative dei bambini.

Indubbiamente, è una attività che richiede all’educatore un atteggiamento volto allo stupore, alla meraviglia, privo della presunzione di conoscere già. Si entra in una dimensione definibile come *umiltà educativa*: essere disponibili all’ascolto di sé e dell’altro, all’accettazione degli elementi di novità che il bambino ci porta, alla valorizzazione dell’inaspettato emerso dal singolo e dal gruppo, liberando la mente ed il cuore dal preconcetto del “l’ho già visto” oppure del “tanto so già com’è”. Ricepire e valorizzare quanto i bambini sperimentano implica essere disponibili alle loro reattività, ma anche alle possibili pause, ai silenzi, all’inoperosità: le loro risposte non sono le nostre e nel gioco “del far finta” i processi mentali che si attivano, non necessariamente sono quelli dell’azione; occorre rispettare e valutare i tempi, non tutti sono subito pronti ad esporsi, ad offrirsi al gruppo, alcuni preferiscono “studiare” la situa-

zione interiorizzarla attraverso una diversa forma di partecipazione. A teatro – ricordiamo – gli spettatori sono parte integrante e motivata del contesto.

Il piacere del gioco dipende molto dal fatto che non si sa dove si andrà a finire, che i copioni hanno trame molto larghe. È necessario che l'adulto si metta in sintonia con le emozioni circolanti, trasmetta ai bambini che le ha comprese e le accetta, sottolinei con i gesti e la voce la sua partecipazione attiva e coinvolta, condividendo sia il piacere dell'immaginazione sia le emozioni suscitate.

L'educatore non può stare a lato, a guardare, delegando ad altri (il tecnico) il compito di condurre: l'attività acquista significato nella misura in cui vi entra, se ne lascia sedurre sottolineando con parole, gesti ed azioni la tonalità emotiva delle espressioni dei bambini, così da mantenere vivo il loro interesse. Non solo, si compie anche un'altra delle sue funzioni sostanziali, quella di *rispecchiamento*: rimandare costantemente ai bambini la loro immagine, aiutarli a leggersi, a comprendersi, a vedersi per trovare conferma di sé.

Si coltiva l'arte del sentire in un atteggiamento – da parte dell'educatore – di tipo empatico: stare in prossimità dei bambini, facendo propri le emozioni e lo sguardo che hanno su ciò che accade, consente di trovare insieme risposte e soluzioni nuove e soddisfacenti per tutti.

Il teatro è anche un luogo fisico dove ogni area ha una sua specifica funzione in relazione ai soggetti e agli effetti che si vogliono ottenere, ed è pensata con cura in ogni dettaglio. Nulla è lasciato al caso in quanto il contesto connota, conferma e dà forza all'azione che si svolge al suo interno.

Il parallelismo con la tradizione pedagogica dei nidi è evidente.

Si pensi a quanto impegno mettono gli educatori nel preparare ed adeguare lo spazio sezione – e di tutto il nido – alle necessità evolutive del gruppo di bambini. Allo stesso modo, l'allestimento dello spazio, i suoni, i materiali, le luci, tutto deve esprimere il senso del percorso e l'attenzione ai bambini che vi partecipano: è la capacità di costruire un legame tra i vari elementi, una fusione che apra alle possibilità narrative e all'accoglienza delle storie individuali e collettive. Usare in modo semplice questi elementi crea un'atmosfera che facilita e fa risaltare le emozioni e le presenze, imprimendo al gioco teatrale (ma anche alla quotidianità) il giusto ritmo, fatto di continuità o stacchi, di accelerazioni o rallentamenti, di fantasia o concretezza.

Lo spazio non è solo una realtà fisica, ma è significativa in quanto realtà relazionale ed affettiva: vi è una stretta interdipendenza tra organizzazione dello spazio e dimensione relazionale. Lo spazio educativo è lo spazio del "noi", dove vi è il riconoscimento/accoglimento/consolidamento di ogni singola identità, allargandone il respiro al sentirsi parte di un gruppo, all'essere insieme nella reciprocità: la vita quotidiana prende forma attraverso esperien-

ze comuni e condivisibili, in un ambiente capace di facilitare i processi relazionali.

Si tratta di uno spazio dove il tempo esce dalla sua solita accezione in quanto, nell'attività teatrale, è "emotivamente" connotato. Non è solo il tempo lineare fissato dalle lancette dell'orologio: il tempo oggettivo si deforma per lasciare spazio al tempo soggettivo e intersoggettivo. Si fa esperienza di un *tempo sospeso*, in quanto lo si adatta alla dinamica relazionale che via via si svolge, dilatandolo, restringendolo. Si rende il tempo diverso da quello che sarebbe nella normalità della situazione nido. Tutti, senza dirlo, stipulano un contratto di finzione che regge la durata dell'attività, permettendo parole, atteggiamenti, ammiccamenti altrimenti impossibili. È un tempo della meraviglia e del possibile.

Nelle esperienze che vengono riportate emerge la capacità di inventare, modificare, ideare il contesto e la situazione educativa, per far fronte alle necessità dell'altro e del gruppo. In ogni atto educativo vi è innovazione e creatività, si avvia il processo educativo facendo evolvere la situazione di partenza e stabilendo nuove relazioni tra le esperienze già vissute e quelle da affrontare, tra il conosciuto e la novità: con il teatro si potenzia la ricerca di strategie educative inusuali, a volte buffe, a volte paradossali, dove vi è una sorta di licenza (di libertà) nel muoversi verso comportamenti non del tutto consueti e ripetitivi.

Per le educatrici, prima che per i bambini, è una forte esperienza di creatività: la proposta educativa esprime la sua forza nel reinventare, riorganizzare e cambiare attraverso l'incontro tra realtà e soggettività. Si possono riproporre le situazioni normalmente vissute modificando, almeno parzialmente, i punti di riferimento acquisiti in precedenza; si utilizzano elementi già conosciuti attraverso la capacità di osservare da diversi punti di vista, allontanandosi, nel contempo, dagli schemi convenzionali e tradizionali di intervento.

La finalità dell'attività teatrale con i bambini piccoli non sta, chiaramente, nel farli recitare o nel creare un prodotto finito e visibile. Lo spazio teatrale è un luogo che favorisce la possibilità del bambino di intervenire attivamente sugli elementi che lo attorniano, dando loro un significato diverso all'interno del proprio vissuto (per andare al di là del loro senso immediato), rendendoli più rispondenti alle idee ed ai progetti mentalmente costruiti e, infine, costruendo nuove situazioni da cui prendere il via per ulteriori scoperte, conquiste, cambiamenti. Non si fanno esperienze sotto il segno del già dato, ma attraverso una personalizzazione che reinveste i significati della stessa realtà e che, quindi, la mantiene sempre aperta e rivolta al possibile.

Per il bambino, l'attività teatrale, il gioco di finzione, è un contenitore dove gli è possibile intervenire attivamente sulla realtà facendola essere – con

successo – in modi diversi, modificandola e provando dentro di sé il piacere “spontaneo”, l’intima soddisfazione di conoscere, di trasformare e creare. Piacere che sappiamo essere la premessa fondamentale di ogni apprendimento: il piacere di giocare per giocare, immaginare per immaginare, esplorare per esplorare, senza scopo apparente.

Un dato è sempre emerso dalle esperienze realizzate: per tutti i partecipanti il gioco teatrale è un’esperienza di grande piacevolezza, dove il clima relazionale, caratterizzato dall’accoglienza e dall’ascolto, determina un senso di benessere condiviso che si trasporta anche al di fuori della stessa attività. È un luogo privilegiato dove i bambini recuperano sé stessi, i propri linguaggi, le proprie emozioni, la propria gestualità. E tutto ciò viene riconosciuto, apprezzato e trasformato in patrimonio collettivo.

D’altra parte anche il gioco teatrale obbedisce alle regole tipiche di ogni manifestazione artistica, infatti nella seconda parte del libro vengono descritte modalità organizzative, ruoli ed elementi interpretativi. Anche al nido, quindi, l’esperienza è vincolata alla forma che ci si è dati e si individuano, di volta in volta, le parole e i gesti più adatti a quella forma, si cercano le possibili soluzioni che non tradiscano il senso di ciò che si vuole trasmettere.

In questa ricerca spesso ci si allontana dal percorso ipotizzato: viaggiare tra senso, suoni e ritmi significa divagare anche molto rispetto a ciò che si vuole esprimere. La caccia ad una rima sensata, ad esempio, fa sbucare dal nulla parole inconsuete, ma fascinosissime, pertinenti per la loro impertinenza, perfette per la loro stravaganza. Ci si accorge allora di avventurarsi in territori impensati, proprio inseguendo parole, azioni, gesti che rispettino le leggi essenziali della teatralità. Il teatro con i bimbi del nido, di conseguenza, è il risultato di questo procedimento costruito per tentativi, per associazioni. Gli adulti sanno tutto ciò e quando progettano un lavoro di questo tipo si preparano, in realtà, ad aprire spazi alla mente, si dispongono a soluzioni che non possono essere del tutto programmate in anticipo. Ma la puntuale e corretta progettazione dell’attività comporta proprio, paradossalmente, il prevedere l’impensabile dandogli un senso nel contesto educativo che si va strutturando.

Sovente, con i bimbi disabili piccolissimi, sono molte le difficoltà a cogliere le modalità comunicative, le competenze presenti, la partecipazione relazionale. L’educatore sa che ogni bambino disabile ha iniziative, lascia tracce, forse labili, forse a tratti, ma le lascia. Si tratta allora di creare una situazione che sappia collegare e dare unitarietà a segni frammentati, a tracce appena leggibili.

In questo senso, l’attività teatrale permette di costruire un setting educativo estremamente favorente per i bambini disabili. L’educatore è nella situazione di poter cogliere le sfumature, di riuscire a leggere anche i segnali più modesti

e, nello stesso tempo, il bambino disabile può ricevere con più puntualità l'incoraggiamento all'iniziativa, per piccola e lieve che sia, così che la riconosca come sua e possa sedimentarla dentro di sé. Per l'educatore, inoltre, è un'importante occasione per comprendere, per avere chiavi di lettura ripropugnibili nella quotidianità e, soprattutto, per scoprire strategie nuove di sostegno al bambino capaci, anche, di valorizzare la sua presenza all'interno del gruppo. Perché, appunto, l'attività teatrale è l'espressione di un gruppo, risulta una libera creazione attuata da un gruppo: ha carattere corale. All'inizio vi è un contenitore, ma poi il gruppo – ed ogni singolo – si crea uno spazio di libertà creativa. I suggerimenti degli adulti, che il gruppo trasforma, sono indicazioni per un'apertura espressiva; la sensibilità personale del singolo bambino sarà valorizzata nella misura in cui si confonderà nell'itinerario comune del gruppo. Nell'unione e nella partecipazione a molti, il singolo e le possibilità del singolo non sono negate, ma potenziate: il gruppo accoglie in sé il linguaggio del singolo e lo arricchisce, accetta la presenza dell'individuo e l'intensifica con l'apporto di tanti.

La rilevanza autenticamente pedagogica del gioco teatrale sta, quindi, nel sostenere e nel riconoscere la soggettività di ogni bambino, ricordando all'educatore che è sostanziale, nel processo di crescita del gruppo dei bambini affidatogli, la sua capacità di rimettersi in gioco, la sua disponibilità al cambiamento. L'esperienza teatrale, pertanto, non può essere considerata semplicemente un'attività laboratoriale, in un orario specifico nell'arco della programmazione di sezione; al contrario, esprime e rafforza quello stile autenticamente educativo, che dovrebbe permeare l'esperienza con i bimbi nella quotidianità e nella continuità del nido.

Il bambino protagonista del fare teatro

di *Raffaella Santini**

Fare teatro al nido: quale storia negli asili di Novara?

Pensando al teatro e all'asilo nido affiorano tante immagini, diverse tra loro, che stimolano altrettante domande. Quale rapporto può esistere? Quale senso può avere fare teatro al nido? Cosa può avvicinare teatro e asilo nido?

Negli anni, educatrici e genitori hanno, in occasione di feste, dato vita a spettacoli basati su fiabe classiche: Cappuccetto rosso, I tre porcellini, Biancaneve. Esperienze vissute in prima persona dagli adulti, impegnati a drammatizzare le favole ai bambini, che avevano il ruolo semplici spettatori.

I bambini erano affascinati dal racconto animato, desiderosi a volte di intervenire, di impossessarsi degli oggetti per riprovare quello che più li aveva stupiti e, per alcuni, era stimolo per raccontare quello che avevano visto.

Ci siamo chiesti, allora, se il gioco del teatro fosse così distante dal bambino o se potesse diventare un elemento della progettazione educativa, una risorsa tutta da sperimentare all'interno dell'asilo nido; se il teatro dovesse entrare al nido solo sotto forma di recita o come modello da imitare, oppure anche come esperienza che i bambini potessero vivere in tutto e per tutto da protagonisti.

Nel quotidiano, i bambini raccontano le loro esperienze di vita, le rappresentano spontaneamente utilizzando tutto il corpo, la mimica del volto, lo sguardo, il tono della voce; nei loro giochi rivivono e rimodulano la realtà, in un processo che favorisce la crescita individuale nella sua interezza. Relazione, osservazione, comunicazione, attenzione, imitazione, ascolto, rimando, sostegno, ritualità, regia, ruolo sono termini ricorrenti nella progettazione educativa dell'asilo nido che si ritrovano parlando di teatro. È possibile, allora, sostenere che esistano punti di contatto tra fare teatro e processo educativo.

Queste riflessioni e l'osservazione dei bambini nei loro giochi di imitazione, così come i laboratori di formazione teatrale tenuti da Marco Bricco ad

* Coordinatrice, Comune di Novara.